



Le amicizie antroposofiche

di J.R.R. Tolkien

Nel mio lavoro del 2012 *Tolkien e l'Antroposofia*, a pag. 6, riporto un'importante osservazione sull'approccio metodologico del testo: “*Questo lavoro non vuole impadronirsi di Tolkien. Egli non è assolutamente un antroposofa, non ci risulta conoscesse il lavoro di Rudolf Steiner o di altri autori “occulti” moderni*”. Questa osservazione mi sembrava importante nel contesto delle molte “appropriazioni” della figura di Tolkien, che nel corso degli scorsi decenni è stato “rivendicato” da movimenti politici, pensatori *New Age*, e chi più ne ha più ne metta. Tolkien, a mio avviso, è essenzialmente Tolkien, e va considerato nella sua peculiare condizione di uomo ed artista, rintracciando il *suo* particolare percorso e le eventuali attinenze con quello di altri, senza per questo assimilarlo o schierarlo in qualche movimento. JRRT aveva tanta voglia di schierarsi quanta ne aveva Bilbo di partire per un'avventura... E' facile dire che *Tolkien porta avanti uno stereotipato archetipo di “bene contro male”*¹, dimenticandosi di figure come Gollum, Denethor, Boromir, Feanor, Turin... è facile accusarlo di *ideologia occidentalista in quanto i suoi “cattivi” sono tutti dell'Est o del Sud*², dimenticando figure secondarie ma assolutamente essenziali per la riuscita degli eventi come Ghan-Buri-Ghan o i Druadani. E' più complesso accostarlo ad altre esperienze senza classificare, e salvaguardando la sua individualità.

E' questo lo sforzo che viene fatto nel mio lavoro *Tolkien e l'Antroposofia*, in cui si rintraccia la grande somiglianza tra le fonti ispiratrici del lavoro di Tolkien ed i risultati della ricerca scientifico-spirituale di Rudolf Steiner, senza per questo descrivere Tolkien come un antroposofa. Anche perché, per molti anni, non mi è stato possibile rintracciare nessun contatto tra Tolkien ed un qualche esponente del movimento antroposofico. E da qui la mia nota ricordata in apertura.

¹ *Times literary supplement*, 25 novembre 1955.

² C. Moseley, *J.R.R. Tolkien*, Northcote House Publishers Ltd, Horndon House, 1996, pag. 63.

Grazie al contributo della collega ed amica Claudia Gasparini, che vorrei per questo pubblicamente ringraziare, finalmente questo contatto è venuto alla luce. Contatto talmente sottovalutato dalla critica tolkieniana che in nessun lavoro su Tolkien si può trovare, negli indici tematici, negli indici dei nomi, nelle fonti, la parola *antroposofia* o il nome *Rudolf Steiner*³. Ma oggi posso ampliare le conclusioni di *Tolkien e l'Antroposofia* e dimostrare documentariamente che in qualche modo l'antroposofia, o almeno la concezione del mondo di fondo che da essa deriva, è giunta nella vita di Tolkien, ed ha trovato ascolto. E vi è giunta tramite un importante uomo di cultura inglese, che Tolkien conosceva bene. Quest'uomo, che oltre a lavorare nell'ambito culturale ed accademico è stato anche un esponente di primo piano della Società Antroposofica inglese, si chiama Owen Barfield (1898-1997). Professore, studioso, filosofo, scrittore, e soprattutto... amico di C.S. Lewis (l'autore delle *Cronache di Narnia*), che lo introduce alla conoscenza di J.R.R. Tolkien all'inizio degli anni '20 dello scorso secolo.

Barfield era stimato da Tolkien come uomo, ma anche come pensatore e scrittore. Nel 1936 (il frenetico anno della revisione finale de *Lo Hobbit*) un racconto per ragazzi di Barfield, *La tromba d'oro*, sarà un gran successo tra i figli e le figlie di Tolkien. Ispirato da questo racconto e dalla frequentazione reciproca nel contesto degli *Inklings*, Lewis scrisse l'inizio delle *Cronache di Narnia*, *Il leone, la strega e l'armadio*, proprio per la figlia di Barfield.

Un momento: gli *Inklings*? Cosa c'entra Barfield con il gruppo letterario in cui Tolkien e Lewis trovano i più importanti confronti per la gestazione delle proprie opere?

C'entra eccome! George Tennyson definisce Barfield “*il primo e l'ultimo Inking*”. Se Tolkien e Lewis nel gruppo letterario sono gli autori, Barfield ne è il filosofo. Barfield fa parte del primo gruppo di amici che si trasformerà poi nella definitiva (per quanto dinamica) compagine degli *Inklings*. Anche se poco dopo abbandonerà le riunioni del gruppo, l'influenza iniziale di Barfield è sensibilmente importante. D'altronde i primi *proto-Inklings*

³ Dobbiamo ringraziare l'articolo di R. Paradisi su *Panorama* del 28 novembre 2012, pag. 177: *Quel mondo fantasy inventato bevendo birra al pub*.

sono soltanto Lewis, Tolkien e Barfield. Sono un vero e proprio gruppo di amici, che condivide le reciproche visioni del mondo e le conoscenze culturali e letterarie: ne sia prova il fatto, ad esempio, che nell'aprile del '37 Tolkien, Lewis e Barfield vanno in vacanza insieme per passeggiare e conversare nelle campagne del Somerset. E' invece del 1944 una caratterizzazione di Barfield data da Tolkien, riferentesi ad una riunione degli *Inklings*: “*Barfield è l'unica persona che può braccare C.S.L. facendogli definire ogni cosa ed interrompendo le sue asserzioni più dogmatiche con dei sottili distinguo. Ne è risultata una serata estremamente interessante e ricca di discussioni, durante la quale (se un estraneo avesse origliato) si sarebbe potuto pensare di assistere ad un incontro di acerrimi nemici che si scagliavano minacce mortali prima di estrarre le pistole*”. Barfield appare acuto e determinato, ed apprezzato con ironia dall'amico Tolkien, che ne apprezzava il giudizio e l'opinione. Nel 1947 Tolkien sostiene di aver letto le bozze de *Il Signore degli Anelli* (all'epoca quasi finito, ma in corso di revisione ufficiale per il libro primo e secondo) di fronte a vari amici, tra cui Barfield appunto (che però – interrogato a proposito alcuni decenni dopo – non lo ricorda, o più probabilmente non collega quel che ha sentito all'opera compiuta e modificata).

Dopo questi primi anni di frequentazione, i rapporti tra i due si rarefanno, di pari passo con l'allontanamento di Tolkien (che poco apprezzava opere come *Le Cronache di Narnia*) da Lewis, la cui figura era il vero anello di congiunzione tra i due. Tolkien è cosciente di questo profondo legame, al punto che quando nel 1964 gli viene chiesto di scrivere un memoriale di Lewis, morto pochi mesi prima, suggerisce che a farlo sia Barfield. I due si erano incontrati al funerale di Lewis e si rivedranno ad una commemorazione dell'amico, il 22 luglio 1966⁴. Poi mai più; il nodo karmico del loro incontro era venuto meno sul piano fisico, ma aveva ben condotto il proprio ruolo. Perché?

Perché, a mio avviso, quel che era importante si creasse tra Tolkien e Barfield si era sviluppato, ed al momento giusto, quando cioè la variegata mole di creazioni mitologiche di Tolkien stava assumendo organicità in vista della propria forma completa, e della pubblicazione. E dico questo perché l'influenza di Barfield (le cui visioni sono

⁴ Per la verifica dei dati biografici rimando a C. Scull & W.G. Hammond, *The J.R.R. Tolkien companion and guide, vol. 1 – Chronology*, HarperCollinsPublishers, London, 2006.

profondamente radicate nell'antroposofia; basti pensare che fu fecondo membro della Società Antroposofica, autore antroposofico e traduttore di molte opere di Rudolf Steiner) su Tolkien riguarda proprio l'elemento centrale della *mitopoeia* tolkieniana: il linguaggio. E' dalla creazione dei propri linguaggi che Tolkien, per ricostruirne la "storicità" e l'evoluzione, ha immaginato la Terra di Mezzo e tutta la storia di Arda. La concezione del linguaggio è quindi in un certo senso la vera "madre" dell'intera opera di Tolkien. E questa concezione del linguaggio è stata in modo importante (anche se ovviamente non esclusivo) ispirata da Barfield, sulla base dell'antroposofia. Un'ispirazione che non si è soltanto unita alle concezioni già presenti in Tolkien, ma che ha *modificato* la visione delle cose dell'autore, tracciando quindi una nuova direzione di fondo per l'intera opera successiva!

Questa è un'affermazione importante, che merita di essere chiarita nel dettaglio; inizio ricorrendo ad un testo di critica tolkieniana: "*nel quarto capitolo viene presentata la teoria che Barfield rese nota nella sua opera Poetic diction e che egli spiegava nei pochi incontri degli Inklings a cui partecipava; di questa teoria la parte più interessante, per Tolkien, è la seguente: il mito, il linguaggio e la percezione che l'umanità ha del mondo sono interconnessi e inseparabili; nel linguaggio, nelle fasi iniziali della storia dell'uomo, non si facevano distinzioni tra significato letterale e significato metaforico e soprattutto "in quella primordiale visione del mondo la parola aveva una sua propria unità di significato che rappresentava ciò che oggi possiamo capire solo come una molteplicità di concetti separati per i quali dobbiamo usare molte parole differenti". Attorno al 1928 Lewis disse a Barfield che Tolkien aveva ammesso che questa teoria ne aveva "modificato l'intera visione".*"⁵

Barfield introduce Tolkien alla visione secondo la quale il linguaggio, così come la mitologia, è lo specchio dello stato di coscienza di un popolo, ed alla consapevolezza che gli stati di coscienza nell'antichità erano molto diversi da quelli attuali. Per comprendere un antico linguaggio, quindi, è necessario comprendere l'antico stato di coscienza della civiltà che lo ha elaborato, e quindi cogliere l'intera evoluzione delle civiltà umane come un'evoluzione della coscienza, che gradatamente si conduce verso la materia e la differenziazione, lontano dall'esperienza di unità con i mondi soprasensibili. Questa visione

⁵ A. Quagliaroli, recensione a V. Flieger, *Splintered Light - Logos and Language in Tolkien's World*, (Revised Edition), The Kent State University Press, Kent, Ohio 2002.

di fondo della storia gioca un ruolo illuminante nell'interiorità di Tolkien, tanto da "modificarne l'intera visione" del linguaggio e della storia. E da questa visione del linguaggio e della storia delle civiltà nasce gradualmente l'Arda che tutti conosciamo.

Quest'ultima osservazione non è enfatica, ma documentabile. Fino a questo momento, Tolkien ha soltanto abbozzato l'Arda delle origini, ancora estremamente legata alla mitologia nordica ed alla storia dell'antica Inghilterra (lo stesso Aelfwine è in realtà un inglese che trova le origini "fantastiche" della propria terra). Sono quindi passati gli anni del *Book of Lost Tales*, e dei primi *Lai del Beleriand*. Ma dopo lo studio di *Poetic Diction* nel 1928, studio che segna il culmine culturale della frequentazione con Barfield iniziata nei primi anni '20, Arda cambia. E nell'estate del 1928, ispirato dal frutto maturo di questa amicizia ormai diventata anche formazione culturale, Tolkien scrive un'enigmatica riga, che lui stesso ammetterà per tutta la vita di aver tratto da non si sa dove: "*In a hole in the ground there lived a Hobbit*".

Poche semplici parole, destinate a portare Arda lontana dalla mitologia del passato, verso il presente ed il futuro. Destinate a trasformare Arda da uno svago privato alla mitologia che più estensivamente e suggestivamente parla agli uomini di ogni classe sociale ed età a cavallo tra ventesimo e ventunesimo secolo: ricordiamo che *Il Signore degli Anelli* è il libro più venduto al mondo dopo *La Bibbia*; e considerando che non tutti coloro che comprano *La Bibbia* la leggono, ciò significa che il SdA è il libro *più letto al mondo!*

Da quell'estate del 1928 nasce *Lo Hobbit*, e successivamente (tra il '29 ed il '30) inizia a germinare lo schizzo della mitologia del *Silmarillion*. La Terra di Mezzo che condurrà al *Signore degli Anelli* nasce qui⁶. Da un'ispirazione maturata nel silenzio di un'amicizia importante, ed improvvisamente sgorgata proprio al momento giusto.

Forse è azzardato dire che è stata l'antroposofia a fare la fortuna letteraria di Tolkien. Ma sicuramente possiamo dire che, non troppo casualmente, la fecondità dei pensieri di Barfield, nati dall'antroposofia, hanno portato all'ispirazione di Tolkien per vie misteriose

⁶ Si veda l'esame cronologico dei manoscritti in C. Tolkien, *The history of Middle-Earth, part 1, vol. 4 – The shaping of Middle-Earth*, HarperCollinsPublishers, London, 2002.

la forza di uscire dal passato e di rivolgersi al futuro, nel modo originale generato dalla sua storia karmica (si veda *Tolkien e l'Antroposofia*), dalla sua particolare interiorità e dalla sua profonda capacità umana e poetica di collegamento interiore con quel mondo dello spirito che è sempre stato profondamente radicato nella sua interiorità in modo libero ed aperto, anche all'interno del riconoscimento vissuto di una fede religiosa.

FABIO MONTELATICI

The JRRT Logo is a registered trademark of the J.R.R. Tolkien Estate Limited.

It is depicted in the frontpage just for decorative purposes.